



## LETTERA APERTA

Mi sento come Presidente del Consiglio regionale **dell'Ordine Assistenti Sociali d'Abruzzo**, come Assistente Sociale Specialista che lavora da tanti anni con passione, competenza ed onestà intellettuale, di condividere con ognuno di voi alcune riflessioni, in rappresentanza della comunità professionale regionale che ogni giorno lavora con le famiglie e per le famiglie con determinazione e senso di responsabilità per il riconoscimento dei diritti delle persone, ma anche come persona che crede fermamente nei valori e nei principi della giustizia sociale e della coesione.

Nel cuore di un procedimento legale che coinvolge e travolge una famiglia, specialmente quando sono in gioco le vite dei più piccoli, pulsa dentro ognuno di noi un dolore sordo ed una responsabilità immensa. Il caso di ogni famiglia coinvolta in tali situazioni non è una "mera pratica giudiziaria", ma il dramma di bambini il cui destino è sospeso tra le maglie della legge e la cosiddetta "intimità" delle scelte e dei comportamenti genitoriali. Gli interventi hanno come unico faro, come bussola etica e giuridica, il supremo interesse del minore, un principio che è molto più di una norma e che orienta ogni giorno il lavoro complesso di ogni assistente sociale. È un giuramento di protezione, un impegno solenne a vedere il mondo attraverso gli occhi del bambino, in un'ottica bambinocentrica e non adultocentrica, in cui sono al centro i bisogni dei più piccoli, anche quelli inespressi.

Come società civile, garante dei diritti dell'infanzia, non possiamo permettere che la valutazione del supremo interesse dei minori sia offuscata dal clamore mediatico o, peggio, da pregiudizi sociali. E veramente straziante pensare che il metro di giudizio nelle storie di vita possa biforcarsi in un cinico doppio standard, dove la stessa situazione di isolamento e scelte educative alternative, possa essere celebrata come "filosofica" per alcuni e condannata come "degrado" per altri.

L'Autorità Giudiziaria ha il delicatissimo compito di discernere dove finisce la libertà di educazione e dove inizia il grave pregiudizio, con empatia e rigore scientifico, accertando se l'ambiente scelto dai genitori stia effettivamente nutrendo la crescita dei propri figli o se li stia privando di opportunità essenziali per il loro sviluppo. I bambini non sono pedine in una guerra di ideologie, ma esseri in divenire, con diritti inalienabili: il diritto di crescere sereni, di imparare, di socializzare, di essere protetti, di vivere in un ambiente che gli consenta uno sviluppo psico-fisico adeguato.

Pertanto, nel caso specifico, stiamo facendo le opportune verifiche, per quanto di competenza dell'Ordine professionale.

Mi preme anche ricordare che ogni assistente sociale lavora tutti i giorni, in collaborazione con gli altri professionisti coinvolti (psicologi, educatori, curatori, giudici, insegnanti, forze dell'ordine, etc.) per assicurare interventi mirati ed integrati per accompagnare famiglie fragili in progetti che migliorino la qualità di vita, non sotto i riflettori ma in luoghi che assicurino riservatezza e protezione.

Esprimo, inoltre, tutta la mia profonda vicinanza e quella della comunità regionale che rappresento, alle famiglie che si trovano a vivere situazioni dolorose: proprio per le famiglie e sempre accanto a loro, noi assistenti sociali continueremo a lavorare per costruire un mondo migliore, più equo e più felice.

LA PRESIDENTE

Francesca D'Atri